

## XXIX CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

### DOMANDA ED OFFERTA DI LAVORO IN ITALIA, EVOLUZIONE E RECENTI TENDENZE

Claudia MANGANO<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Università degli Studi di Palermo, viale delle Scienze, 90128, Palermo

#### SOMMARIO

Nell'ultimo decennio si è assistito, nel complesso, ad un progressivo incremento nei tassi di occupazione, nonostante la lieve battuta d'arresto nell'ultimo periodo; nello stesso periodo il tasso di disoccupazione si è sensibilmente ridotto. Anche con riferimento al tasso di attività si è assistito ad un progressivo incremento, ma non in maniera omogenea rispetto alle diverse aree del Paese. Quanto caratterizza il mercato del lavoro italiano è quindi la presenza di tendenze spesso diversificate a livello territoriale.

In questo lavoro si propone in una prima parte un confronto tra la domanda e l'offerta di lavoro, ai diversi livelli di disaggregazione territoriale, al fine di evidenziarne le recenti tendenze e le cause che determinano il permanere di questi gap. Quindi si sviluppa un'analisi sui dati relativi ai Sistemi locali del lavoro pubblicati dall'Istat.

## 1 INTRODUZIONE

L'analisi del mercato del lavoro italiano si è soffermata, negli anni, in maniera prevalente sull'analisi dei tassi di disoccupazione e sui divari territoriali esistenti (Attanasio, Padoa Schioppa, 1991; Bodo, Sestito, 1991); particolare attenzione è stata rivolta anche agli effetti delle politiche attuate per ridurre tali divari (Costantini, De Nardis, 2007; Bertola G., Garibaldi P. 2003), soprattutto in considerazione del loro rapido incremento a partire dagli anni '80 (Brunello, Lupi, Ordine, 2000). L'aspetto che ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi è stata in particolare la diversa dinamica che ha caratterizzato il Sud del Paese rispetto alle altre macro-aree. Gli studi inerenti i meccanismi che caratterizzano i mercati del lavoro regionali hanno approfondito in maniera specifica la presenza dei differenziali territoriali, sia per verificare in quale misura questi fossero destinati a permanere piuttosto che a ridursi (Martin, 1997, Taylor Bradley, 1997, Decressin, Fatás, 1995, Jimeno, Bentolila, 1998, López-Bazo et al., 2005), nonché per analizzare il loro impatto sui processi di convergenza economica (Amendola et al, 2004, Lopez-Bazo et al., 2002, Meliciani V., 2006, Puga D., 2002).

Nel complesso vi è concordanza nel ritenere che il mercato del lavoro europeo, in generale, e quello italiano nello specifico sono caratterizzati da differenziali regionali più persistenti rispetto ad altre realtà. Si rileva inoltre un elevato livello di dipendenza spaziale tra i mercati regionali del lavoro, con la conseguenza che aree con un mercato del lavoro più o meno efficiente tendono a concentrarsi nello spazio e ad avere comportamenti localmente diversi a seguito di shock (Nihbur, 2003, Aragon et al., 2003, Lopez-Bazo et al., 2002).

La maggior parte dei lavori empirici sui divari territoriali italiani si è quindi concentrata sulla persistenza di differenziali, soprattutto con riferimento ai tassi di disoccupazione, cercando di sviluppare dei modelli che ne individuassero le cause. Le principali impostazioni teoriche che spiegano le disparità italiane nel mercato del lavoro pervengono alla conclusione che gli elementi che maggiormente incidono sono:

- fattori di carattere strutturale: aspetti legati alla competitività ed alla struttura produttiva, distribuita nel territorio in maniera polarizzata, nonché il forte dualismo in termini di produttività del lavoro, cui però non corrispondono differenziali salariali o regimi differenti (Prasad E., Utili F., 1998, Taylor J., Bradley S., 1997).
- regolamentazione del settore: il mercato del lavoro italiano è un mercato molto rigido, con una regolamentazione particolarmente stringente. Nell'ultimo decennio si è assistito ad un processo di deregolamentazione, con l'introduzione di forme di flessibilità ad opera della legge Treu (L. 196/97) e della legge Biagi (L. 30/03); alcuni studi relativi alla prima riforma evidenziano però un impatto non omogeneo sul

territorio, ma solamente a beneficio delle realtà più sviluppate (De Stefanis, Fonseca, 2005)

- scarsa mobilità del fattore lavoro (Faini et al. ,1997), mobilità che potrebbe portare i jobseekers a spostarsi verso aree a maggiore domanda determinando un riequilibrio nei differenziali (Argon et al. 2003).

Se da un lato ad oggi si rileva ancora persistenza nei differenziali, di contro va rilevato che la distanza Nord/Sud si è ridotta a seguito di un lento ma progressivo calo dei tassi di disoccupazione, soprattutto nelle regioni che registravano i livelli più elevati. Tale aspetto, da guardare con favore nella sua dinamica complessiva, sottende fenomeni che meritano attenzione. In alcuni casi tale riduzione sembrerebbe infatti imputabile più ad una fuoriuscita delle persone in cerca di occupazione dall'aggregato delle Forze Lavoro, piuttosto che ad un loro inserimento occupazionale, ovvero sarebbero la conseguenza di un effetto di "scoraggiamento".

Per cercare di comprendere quali fattori incidano sulla presenza e la persistenza dei differenziali territoriali nel presente lavoro vengono posti problemi inerenti la struttura del mercato del lavoro italiano.

Obiettivo del presente lavoro è quindi analizzare i differenziali territoriali inerenti la domanda e l'offerta di lavoro e la relazione che tra queste intercorre nelle diverse aree del Paese.

Il lavoro si articola nel seguente modo: inizialmente viene proposta un'analisi descrittiva del mercato del lavoro italiano con riferimento alle macro-aree ed alle singole regioni. Quindi viene proposta un'analisi della relazione tra domanda ed offerta ad un livello di disaggregazione maggiore, ovvero i SLL.

## **2 DIFFERENZIALI TERRITORIALI: ANALISI PER MACROAREE**

### *2.1 Domanda e offerta di lavoro in Italia dagli anni '60 ad oggi*

Nelle analisi relative al Mercato del lavoro (MdL) un primo tema fondamentale da affrontare è la scelta delle *proxy* utilizzate per la misura dei diversi aggregati. In questo lavoro le definizioni adottate coincidono con quelle Istat: le Forze lavoro (FL) sono costituite dagli occupati (OCC) e dalla "persone in cerca di occupazione" (DIS), ovvero coloro che non sono occupati e dichiarano *di aver svolto attività di ricerca di lavoro nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere disponibili a lavorare o ad avviare un'attività autonoma entro le due settimane successive all'intervista, o di essere in procinto di iniziare un lavoro, alle dipendenze o autonomo, entro tre mesi ed essere disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio dell'attività lavorativa* (cfr. Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro, Glossario). In accordo con la teoria in materia, per

approssimare la domanda di lavoro si fa riferimento all'andamento dell'occupazione, mentre per l'offerta a quello delle Forze lavoro.

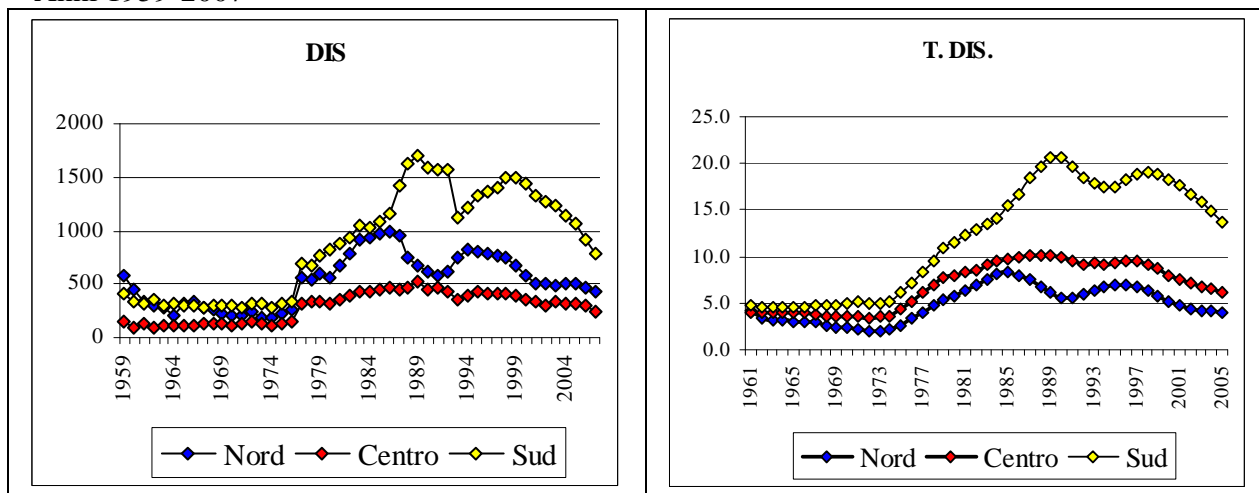
Ai fini dell'analisi di lungo periodo è stato utilizzato il dataset *Italian Labour Force and Population (1959-2007)* della Fondazione R. De Benedetti (fRDB), che contiene una ricostruzione delle serie storiche (attinte dalle diverse pubblicazioni Istat) sulla popolazione italiana e sui principali aggregati del MdL per macro area (Nord, Centro e Sud Italia).

Per tener conto dell'influenza delle variazioni della popolazione di riferimento, oltre ai valori assoluti nel seguito si propone un confronto anche dei tassi di occupazione ( $T.OCC. = \frac{OCC.}{Pop}$ ), disoccupazione ( $T.DIS. = \frac{DIS}{FL}$ ) e attività ( $T.ATT. = \frac{FL}{Pop}$ ). Questi,

secondo la metodologia Istat, sono calcolati con riferimento alla sola popolazione in età lavorativa (15-64 anni), ma il dataset utilizzato riporta la ricostruzione della popolazione complessiva. Pertanto i tassi di occupazione e attività sono stati calcolati in questa prima parte con riferimento al totale della popolazione, consapevoli che tale approssimazione se da un lato comporta minore precisione, dall'altro non inficia le conclusioni cui si perviene.

Le Fig. 1-3 riportano l'andamento dei principali aggregati e dei corrispondenti tassi distinti per macroarea.

*Figura 1* Persone in cerca di occupazione (migl.) e tassi di disoccupazione (%) per macroarea. Anni 1959-2007



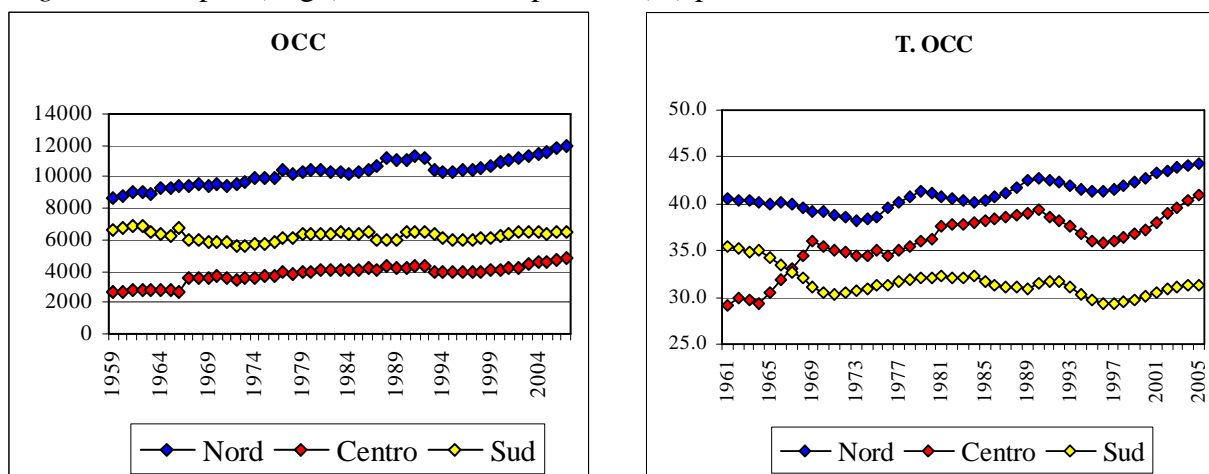
Fonte: fRDB

L'analisi dell'andamento del tasso di disoccupazione evidenzia come a partire da metà anni '70 fino ai primi anni '90 si sia registrato un incremento che ha interessato le diverse ripartizioni, sebbene in misura differente. Nel Nord Italia dopo l'accelerazione iniziale, la crescita del T. DIS. si è ridotta, grazie da un lato al rallentamento della crescita della FL, dall'altro all'elevato ritmo occupazionale registrato soprattutto nel Nord-Est. Al Centro invece l'aumento del tasso di disoccupazione è stato più sostenuto, per effetto del

rallentamento dell'occupazione e della partecipazione al MdL, sebbene questo ultimo in misura minore rispetto al primo. Al Sud infine il tasso di disoccupazione è cresciuto nello stesso periodo a tassi dell'1% circa annuo, alimentato dalla caduta dei livelli occupazionali e dalla dinamica sostenuta dell'offerta di lavoro.

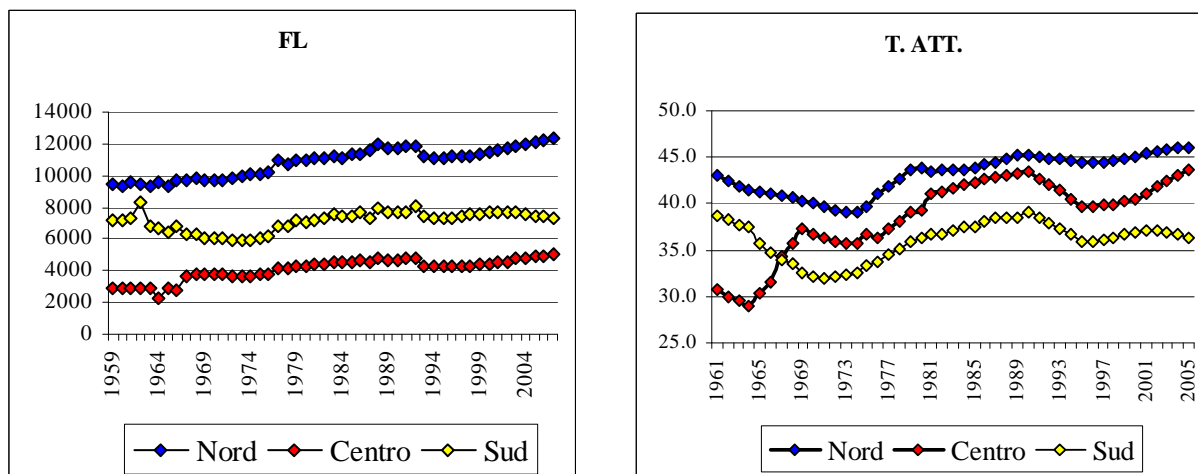
Negli anni successivi si è assistito ad una progressiva riduzione dei tassi di disoccupazione e ad una ripresa dei tassi di occupazione in tutte le ripartizioni, sebbene a ritmi diversi. Il risultato è stato comunque il permanere di un mercato differenziale Nord-Sud.

*Figura 2* Occupati (migl.) e tassi di occupazione (%) per macroarea. Anni 1959-2007



Fonte: fRDB

*Figura 3* Forza Lavoro (migliaia) e tassi di attività (%) per macroarea. Anni 1959-2007



Fonte: fRDB

Un comportamento differente a livello territoriale si registra invece con riferimento alla partecipazione al MdL ed al tasso di attività. Sia al Nord che nel Centro Italia si registra un andamento positivo, mentre il Sud è caratterizzato da un progressivo rallentamento, tanto che al 2007 le FL nel complesso risultano di poco superiori al dato di fine anni '50, mentre in

termini di tassi il divario rispetto al resto del Paese a partire dal 2000 si amplia (tale forbice, al 2007, si amplia ulteriormente se per il calcolo del T. ATT. anziché considerare la popolazione totale, si fa riferimento alla popolazione in età lavorativa).

## 2.2 *Quali fattori incidono sulla dinamiche delle FL?*

La letteratura sul MdL ha approfondito i diversi aspetti che hanno caratterizzato l'evoluzione di domanda e offerta di lavoro in Italia, soprattutto negli anni caratterizzati dalla caduta della partecipazione al MdL. Tale tematica sembra meritare nuovamente attenzione, sebbene si configuri in maniera diversa, in quanto non si rilevano dinamiche simili nelle diverse ripartizioni, ma comportamenti differenti per macro-area.

In sintesi, se da un lato la domanda di lavoro è prevalentemente influenzata dalle diverse fasi congiunturali e dall'andamento dell'economia globale, l'offerta, quale risultato di un'attività di ricerca, è influenzata dal valore delle attività alternative, dalle condizioni complessive della domanda di lavoro e dai fattori istituzionali (Burdett K., 1978, Mortensen D., 1986). Una fase economica negativa può ad esempio comportare tanto una diminuzione della domanda di lavoro, quanto un congestionamento dell'offerta, riducendo così la produttività della ricerca di lavoro e di conseguenza l'offerta. Si configura in questo caso sul mercato del lavoro la c.d. tipologia del *lavoratore scoraggiato*, cioè colui che abbandona l'attività di ricerca, e quindi esce dal mercato del lavoro, perché la probabilità di trovare un'occupazione si riduce (tale ipotesi si configura con riferimento alla componente del MdL secondaria, per distinguerla da quella primaria, ovvero coloro che hanno la responsabilità economica di un nucleo familiare). Esiste ampia produzione scientifica che nell'analizzare la relazione tra domanda ed offerta ipotizza la presenza di scoraggiamento, dai più storici, per citarne solamente alcuni, Mincer J. (1966), o, per l'Italia, La Malfa G., Vinci S. (1970), a studi più recenti, quali Benati L. (2005) o Clarke K., Summers B., Lawrence H. (1982) o Viviano E. (2003) (sebbene questo lavoro inserisce il fenomeno in questione in un contesto di analisi di transizione tra i diversi stati del mercato del lavoro e quindi si differenzia dai precedenti). Nel complesso va detto che non c'è grande unanimità di risultati e in periodi più recenti poca attenzione è stata dedicata a tale argomento. Oggi questo tema sembra assumere nuovamente rilevanza e la figura del lavoratore scoraggiato sembra quanto mai attuale, ma con delle differenze rispetto al passato. Questo effetto "scoraggiamento" sembrerebbe fortemente connotato a livello locale e legato non tanto a fasi congiunturali negative, quanto piuttosto alle caratteristiche proprie dei mercati locali.

Per tentare di proporre una chiave interpretativa del fenomeno si propone una scomposizione della dinamica delle FL nelle componenti che le determinano.

Dato

$$FL = OCC + DIS ,$$

e conseguentemente

$$\Delta FL = \Delta OCC + \Delta DIS$$

$$\text{con } \Delta OCC = OCC_t - OCC_{t-1} \text{ e } \Delta DIS = DIS_t - DIS_{t-1}$$

si ha che a parità di popolazione di riferimento, una variazione dell'offerta, ovvero delle FL, è dovuta all'effetto congiunto della variazione degli occupati e della variazione delle persone in cerca di occupazione. Se ad esempio a fronte di una diminuzione della disoccupazione non si registra alcuna variazione nel numero degli occupati, ciò vuol dire che coloro che dichiaravano di essere in cerca di occupazione hanno interrotto l'attività di ricerca, né si dichiarano più disponibili a svolgere attività lavorativa e conseguentemente escono dall'aggregato delle FL per confluire nelle Non Forze Lavoro (NFL). La riduzione del T. DIS è quindi accompagnato da una riduzione del T. ATT. ed è ritenuto sintomatico di un effetto di "scoraggiamento".

Se da un lato si rende quindi opportuno analizzare congiuntamente i diversi aggregati (occupazione, disoccupazione e partecipazione al mercato del lavoro) per poter fare delle valutazioni circa l'andamento del mercato del lavoro, allo stesso tempo occorre fare una riflessione sulle cause che determinano l'ingresso o la fuoriuscita della popolazione dal mercato del lavoro.

Nella Figure 4, al fine di evidenziare in che modo le variazioni di OCC e DIS incidono sulla dinamica delle FL, si propone una scomposizione della variazione della FL nelle sue componenti secondo la formula seguente:

$$\partial FL = \partial FL \frac{\Delta OCC}{\Delta FL} + \partial FL \frac{\Delta DIS}{\Delta FL}$$

Dove

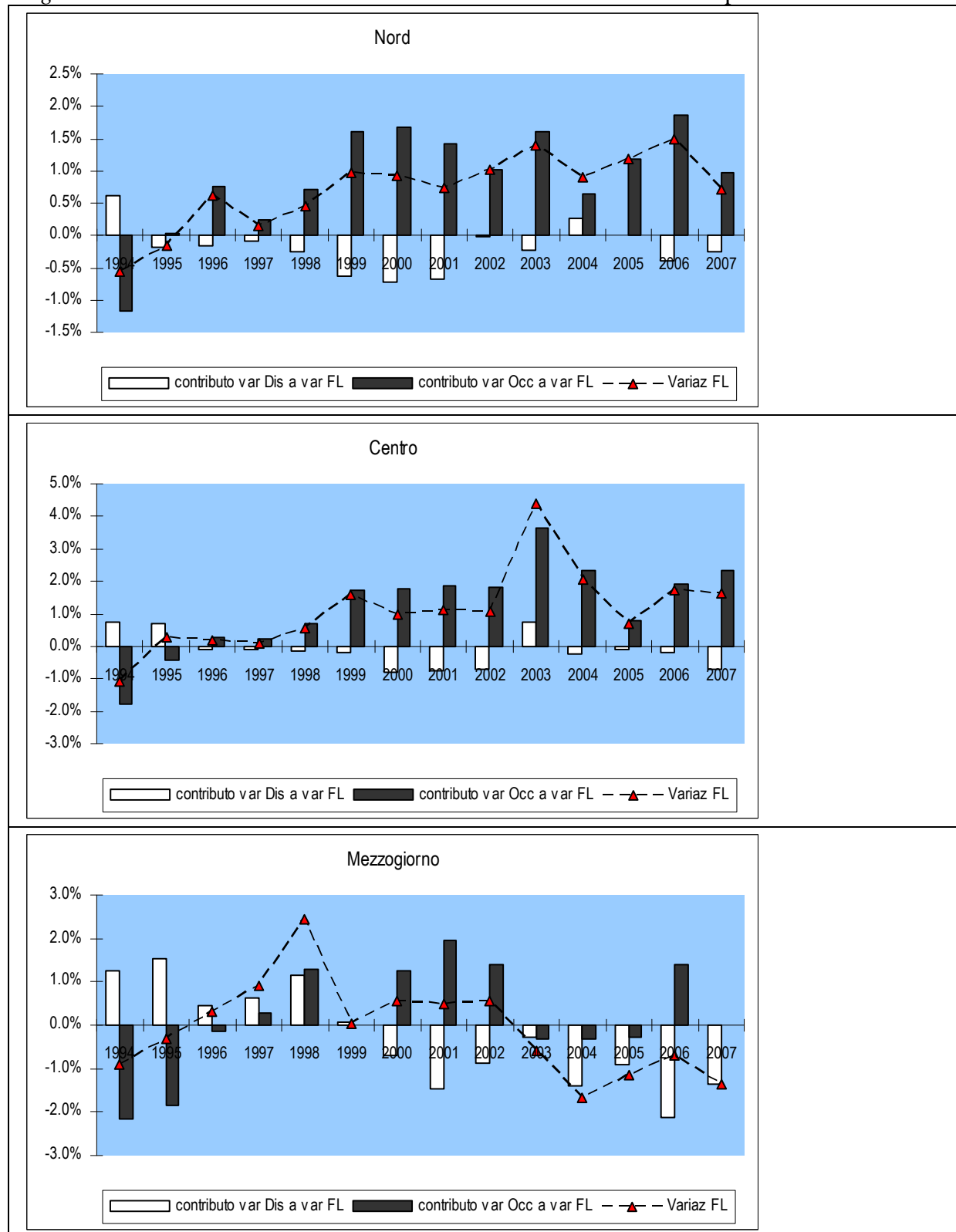
$$\partial FL = \frac{FL_t - FL_{t-1}}{FL_{t-1}}$$

$$\Delta FL = FL_t - FL_{t-1}$$

Emerge anche in questo caso un comportamento diverso a seconda delle macro-aree. Nell'Italia settentrionale si rileva una crescita della FL sostenuta dall'aumento degli occupati e della progressiva riduzione dei disoccupati. In particolare va rilevato come la contrazione dei DIS sia più che compensata dall'aumento degli OCC. La stessa considerazione può essere fatta con riferimento all'Italia centrale, mentre nel caso del Mezzogiorno la situazione si inverte, in quanto si assiste ad una progressiva contrazione della FL, in lieve ripresa a partire dal 2004. Su tale dinamica incide la diminuzione dei DIS che in questo caso non è né mitigata né compensata da un incremento nei livelli occupazionali. Se anziché guardare i dati in valore assoluto si guardano i tassi (Tabella 1), emerge in maniera netta come a fronte di una riduzione del T. DIS si registri una crescita molto contenuta del T. OCC., il che vuol dire che

le dinamiche della FL e conseguentemente del T. ATT. sembrano prevalentemente determinate dall'ingresso e/o dall'uscita della popolazione dal MdL.

*Figura 4* Effetti delle variazioni di OCC e DIS sulla dinamica delle FL per macroarea.



Fonte: ns elaborazioni su dati fRDB



### 3 I MDL REGIONALI

L'analisi dei mercati del lavoro regionali evidenziano in maniera immediata un dato ormai consolidato, ovvero la presenza di forti differenziali nei tassi; risulta però più difficile cogliere l'aspetto sin qui analizzato, ovvero le diverse dinamiche a livello locale.

I dati utilizzati sono di fonte Istat – Rilevazione sulle forze lavoro (RCFL). Com'è noto la nuova Rilevazione Continua delle Forze Lavoro ha introdotto delle novità rispetto alla precedente Rilevazione Trimestrale, soprattutto in riferimento ai criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché “per la profonda riorganizzazione del processo di produzione dei dati” (cfr. Istat, Ricostruzione delle serie storiche). Tali cambiamenti hanno comportato un'interruzione delle serie che ha reso necessaria una loro ricostruzione da parte dell'Istat per gli anni antecedenti il 2003. I dati riportati nel presente lavoro comprendono, pertanto, le serie ricostruite per gli anni precedenti il 2003 e le nuove serie per gli anni dal 2004 al 2007. I dati pubblicati nelle statistiche ufficiali sono trimestrali, per esigenze di brevità si riportano nelle Tabelle 1-3 solamente i tassi in media annua per l'ultimo decennio.

Tabella 1 Tassi di attività per regione. Media annua

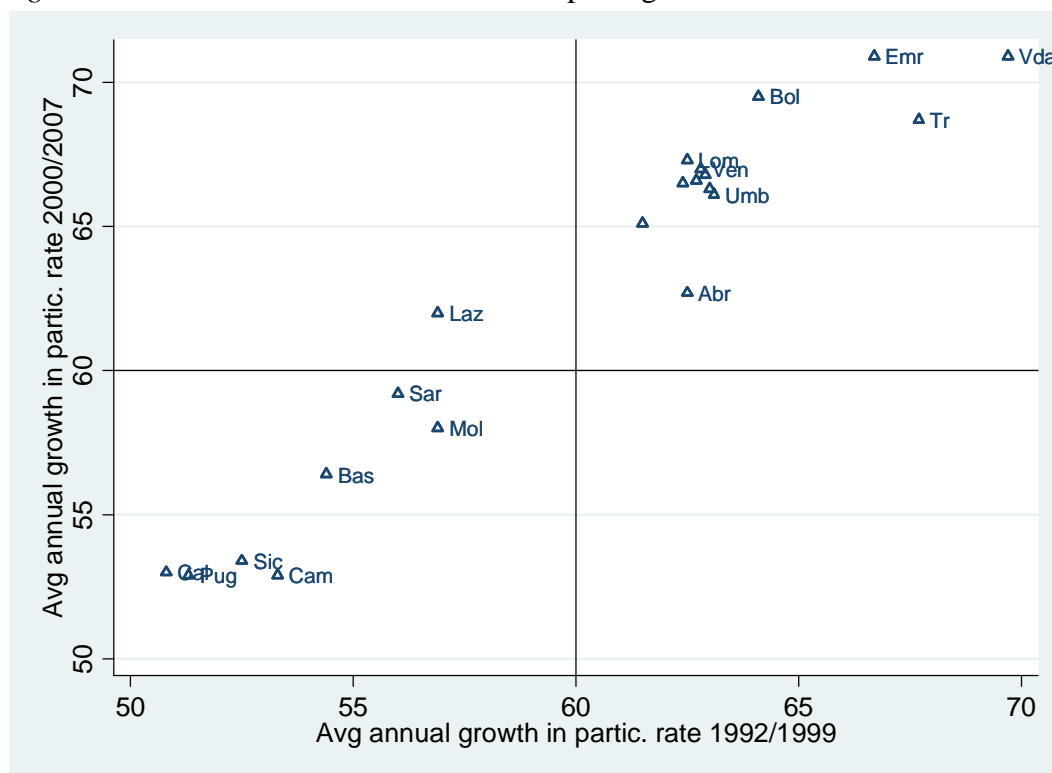
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	62.7	62.7	63.9	65.2	65.1	65.8	66.7	66.9	67.2	67.5	67.9
Val d'Aosta	70.2	70.0	70.5	72.2	73.5	73.8	70.2	69.1	68.6	69.1	70.4
Lombardia	62.2	63.1	63.8	64.2	65.2	66.2	67.6	68.3	68.3	69.1	69.2
<i>Bolzano</i>	66.9	68.0	69.5	70.5	69.9	69.5	68.7	67.9	67.6	67.5	68.3
<i>Trento</i>	65.1	64.9	64.9	66.1	66.7	68.1	69.4	71.2	71.1	71.5	71.7
Veneto	63.3	63.6	64.2	65.3	65.9	66.2	67.4	67.2	67.5	68.3	68.1
FriuliVG	63.5	63.6	64.6	65.0	66.5	66.7	66.6	65.2	65.8	67.2	67.9
Liguria	61.9	63.2	63.9	64.3	65.2	65.5	64.6	63.9	64.8	65.6	67.0
Em.Rom.	67.2	67.6	68.4	69.3	69.8	70.5	71.8	70.9	71.2	71.9	72.4
Toscana	62.6	63.4	64.4	65.2	65.9	66.1	67.0	66.7	67.4	68.2	67.7
Umbria	62.4	63.3	65.3	66.1	66.7	66.4	65.2	65.2	65.6	66.3	67.7
Marche	62.4	62.7	64.4	64.7	65.1	66.4	67.1	67.4	66.7	67.5	67.7
Lazio	57.0	57.3	58.0	58.7	59.5	60.1	62.8	63.6	63.3	64.2	63.8
Abruzzo	62.6	62.5	62.4	62.5	63.8	64.7	63.5	61.2	62.2	61.7	61.7
Molise	56.5	57.2	57.1	57.2	58.4	58.2	57.9	58.7	56.9	58.2	58.3
Campania	53.0	53.9	53.6	53.8	54.0	54.8	55.0	53.5	51.9	50.7	49.3
Puglia	50.9	52.5	52.6	53.0	52.6	53.2	53.5	53.4	52.1	52.5	52.6
Basilicata	54.9	55.0	55.3	57.1	56.6	56.7	57.2	56.4	56.2	56.3	54.8
Calabria	49.0	51.6	52.4	52.2	53.9	54.4	54.2	53.8	52.1	52.4	50.6
Sicilia	52.3	54.0	54.3	54.9	55.1	54.8	54.4	52.3	52.6	52.1	51.3
Sardegna	55.7	56.9	58.2	58.4	59.3	60.0	59.5	59.6	59.2	58.7	58.6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il primo aspetto analizzato è l'andamento dell'offerta di lavoro, approssimata dal T. ATT., ottenuto come rapporto tra le FL e la popolazione in età lavorativa.

Le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano per livelli di offerta di lavoro non solo inferiori, ma anche nel complesso con tassi di variazione più contenuti. In tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale si registra infatti un progressivo incremento, con eccezione del rallentamento degli ultimi 2 anni, mentre nel resto del Paese si assiste ad una crescita più moderata, alternata da fasi di contrazione; nel complesso al 2007 si registra un ampliamento del gap Nord/Sud rispetto al dato di partenza del 1997.

Figura 5 Tassi medi di crescita del T. ATT. per regione.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il risultato di questi diversi comportamenti è il persistere di forti differenziali territoriali, come emerge dal confronto tra i tassi medi di crescita regionali negli anni '90 e nel 2000-2007 (Figura 5).

Le regioni del Centro-Nord si situano tutte nel I quadrante, ovvero quello caratterizzato da tassi sostenuti in entrambi i periodi. Rientra tra questi anche l'Abruzzo, sebbene si assesti su livelli ancora inferiori rispetto alle altre regioni centro-settentrionali. Resta invece fuori il Lazio, a causa di un saggio di crescita contenuto nella seconda metà degli anni '90.

Le regioni meridionali occupano invece il quadrante caratterizzato da minore crescita in entrambe i periodi, con Calabria, Puglia, Sicilia e Campania in prossimità del vertice. In

pratica in queste regioni appena poco più della metà della popolazione in età lavorativa partecipa al MdL.

L'analisi della domanda di lavoro, approssimata dal T.OCC. (dato dal rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa) mette in luce nuovamente un divario Nord-Sud di ampie proporzioni, che varia tra i dieci ed i venti punti percentuali, con l'unica eccezione dell'Abruzzo. In molte delle regioni del Sud del Paese meno della metà della popolazione in età lavorativa è occupata, contro una media nel Nord Italia di quasi il 67%.

Tabella 2 Tassi di occupazione per regione. Media annua

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	56.3	56.4	58.2	60.0	61.0	61.5	63.1	63.4	64.0	64.8	65.0
Val d'Aosta	62.4	62.0	62.2	64.8	65.8	65.3	67.5	67.0	66.3	67.0	68.1
Lombardia	58.7	59.7	60.8	61.6	62.9	63.9	65.2	65.5	65.5	66.6	66.8
<i>Bolzano</i>	62.7	64.2	65.5	67.2	66.6	66.1	66.3	65.7	65.1	65.4	66.3
<i>Trento</i>	63.2	63.5	63.2	64.9	65.7	66.9	68.1	69.3	69.1	69.6	69.8
Veneto	59.2	59.6	60.5	62.1	62.8	63.2	64.8	64.3	64.6	65.5	65.8
FriuliVG	59.0	59.7	60.5	61.8	63.5	63.8	63.1	62.6	63.1	64.7	65.5
Liguria	54.3	55.5	56.5	57.9	60.0	60.3	60.4	60.2	61.1	62.4	63.8
Em.Rom.	63.6	64.2	65.7	66.9	67.5	68.6	69.5	68.3	68.4	69.4	70.3
Toscana	58.1	58.9	60.1	61.6	63.0	63.3	63.7	63.2	63.8	64.8	64.8
Umbria	56.7	57.5	59.8	61.4	62.4	61.5	60.9	61.4	61.6	62.9	64.6
Marche	58.0	58.9	60.6	61.5	62.2	63.1	64.0	63.8	63.5	64.4	64.8
Lazio	50.1	50.4	51.0	52.1	53.2	54.9	57.0	58.5	58.4	59.3	59.7
Abruzzo	55.1	55.0	54.4	55.7	58.0	58.6	58.1	56.3	57.2	57.6	57.8
Molise	49.6	49.8	50.2	51.4	52.7	53.0	51.8	52.0	51.1	52.3	53.6
Campania	42.0	43.1	42.8	43.0	43.7	45.1	45.7	45.1	44.1	44.1	43.7
Puglia	41.7	42.2	43.0	44.3	45.2	46.0	45.4	45.0	44.4	45.7	46.7
Basilicata	45.7	46.1	46.8	48.7	48.2	49.0	49.6	49.1	49.3	50.3	49.6
Calabria	41.2	41.7	41.2	42.1	43.4	44.5	45.2	46.0	44.6	45.6	44.9
Sicilia	39.9	40.8	40.9	41.5	42.9	43.4	43.4	43.2	44.0	45.0	44.6
Sardegna	47.6	48.1	49.0	49.3	51.1	51.9	51.2	51.2	51.4	52.3	52.8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche le dinamiche dei T. OCC. variano seguendo comportamenti differenti. Nelle regioni centro-settentrionali si assiste ad una crescita progressiva dei tassi, con una battuta d'arresto negli anni 2002-2003, caratterizzati da una fase congiunturale non positiva. Nelle altre regioni si assiste invece ad una crescita nella prima parte del periodo analizzato e ad una successiva contrazione dei tassi e delle loro variazioni. Negli ultimi anni, in molte regioni meridionali l'occupazione non è cresciuta o è cresciuta poco.

Il confronto tra le dinamiche degli anni '90 e quelle del 2000 evidenziano anche con riferimento alla domanda di lavoro il persistere di forti differenziali nei tassi.

Le regioni Centro-Settentrionali si concentrano nel I quadrante, con Emilia Romagna, Val d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano caratterizzate dai maggior tassi di crescita. Le regioni meridionali si posizionano invece nella direzione opposta ed anche con riferimento al T. OCC. le regioni che registrano minore crescita sono Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Figura 6 Tassi medi di crescita del T. OCC. per regione.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il tasso di disoccupazione, infine, fa segnare una progressiva riduzione in tutte le regioni, con risultati abbastanza favorevoli alle regioni Sud d'Italia, le quali comunque al 1997 si assestavano su livelli nettamente più elevati dei tassi.

Se si considera il complesso delle evidenze sin qui emerse è però possibile affermare che parte della riduzione dei tassi nelle regioni più a ritardo di sviluppo sia imputabile ad una fuoriuscita dal MdL piuttosto che ad un inserimento occupazionale.

Per proporre una relazione tra domanda ed offerta di lavoro a livello locale nel prossimo paragrafo vengono analizzati i SLL italiani.

Tabella 3 Tassi di disoccupazione per regione. Media annua

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	10.0	9.8	8.8	7.8	6.2	6.5	5.4	5.3	4.7	4.1	4.2
Val d'Aosta	11.0	11.2	11.4	10.3	10.5	11.3	3.7	3.0	3.3	3.0	3.2
Lombardia	5.6	5.3	4.6	4.1	3.4	3.5	3.6	4.0	4.1	3.7	3.4
<i>Bolzano</i>	6.1	5.4	5.6	4.6	4.6	4.8	3.5	2.7	2.8	2.6	2.6
<i>Trento</i>	3.0	2.1	2.6	1.8	1.5	1.7	2.0	3.2	3.6	3.1	2.9
Veneto	6.3	6.1	5.7	4.9	4.6	4.5	3.8	4.3	4.2	4.1	3.3
FriuliVG	7.0	6.1	6.2	5.0	4.4	4.3	5.1	3.9	4.1	3.5	3.4
Liguria	12.1	12.1	11.6	10.0	8.0	8.1	6.5	5.8	5.8	4.8	4.8
Em.Rom.	5.3	4.9	3.9	3.4	3.1	2.5	3.1	3.7	3.8	3.4	2.9
Toscana	7.3	7.1	6.5	5.4	4.3	4.2	4.9	5.2	5.3	4.8	4.3
Umbria	9.0	9.1	8.3	7.1	6.3	7.4	6.5	5.7	6.1	5.1	4.6
Marche	7.0	6.0	6.0	5.0	4.6	5.0	4.6	5.3	4.7	4.6	4.2
Lazio	12.0	12.0	11.8	11.2	10.5	8.5	9.1	8.0	7.7	7.5	6.4
Abruzzo	11.9	12.0	12.8	10.7	9.0	9.4	8.3	7.9	7.9	6.5	6.2
Molise	12.1	12.9	12.2	10.0	9.8	8.9	10.5	11.4	10.1	10.0	8.1
Campania	20.7	19.9	19.9	20.0	18.8	17.5	16.9	15.6	14.9	12.8	11.3
Puglia	17.9	19.5	18.1	16.3	14.1	13.5	15.0	15.5	14.6	12.8	11.2
Basilicata	16.7	16.1	15.3	14.5	14.6	13.5	13.2	12.8	12.3	10.5	9.6
Calabria	15.6	19.0	21.3	19.3	19.3	18.1	16.5	14.3	14.4	12.9	11.3
Sicilia	23.3	24.1	24.4	24.0	21.9	20.6	20.0	17.3	16.2	13.5	13.0
Sardegna	14.7	15.3	15.7	15.7	13.8	13.5	13.9	13.9	12.9	10.8	9.9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

#### 4 UN'ANALISI A LIVELLO LOCALE: METODOLOGIA E RISULTATI

Per concludere il presente lavoro si propone un'analisi a livello locale. L'unità statistica di riferimento scelta è rappresentata dai Sistemi Locali del Lavoro (SLL), individuati in base ai dati sul pendolarismo (spostamenti quotidiani per motivi di lavoro) del Censimento del 2001.

I SLL rappresentano aggregazioni di comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili, caratterizzate dal maggiore addensamento dei movimenti effettuati per motivi di lavoro dalla popolazione di riferimento.

Sono il risultato di una ricerca che l'Istat ha inizialmente condotto nel 1981 e 1991 con l'Irpet e le Università di Newcastle Upon Tyne e Leeds, ed ha riproposto a seguito del Censimento del 2001 in accordo con il Dipartimento di Economia dell'Università di Parma.

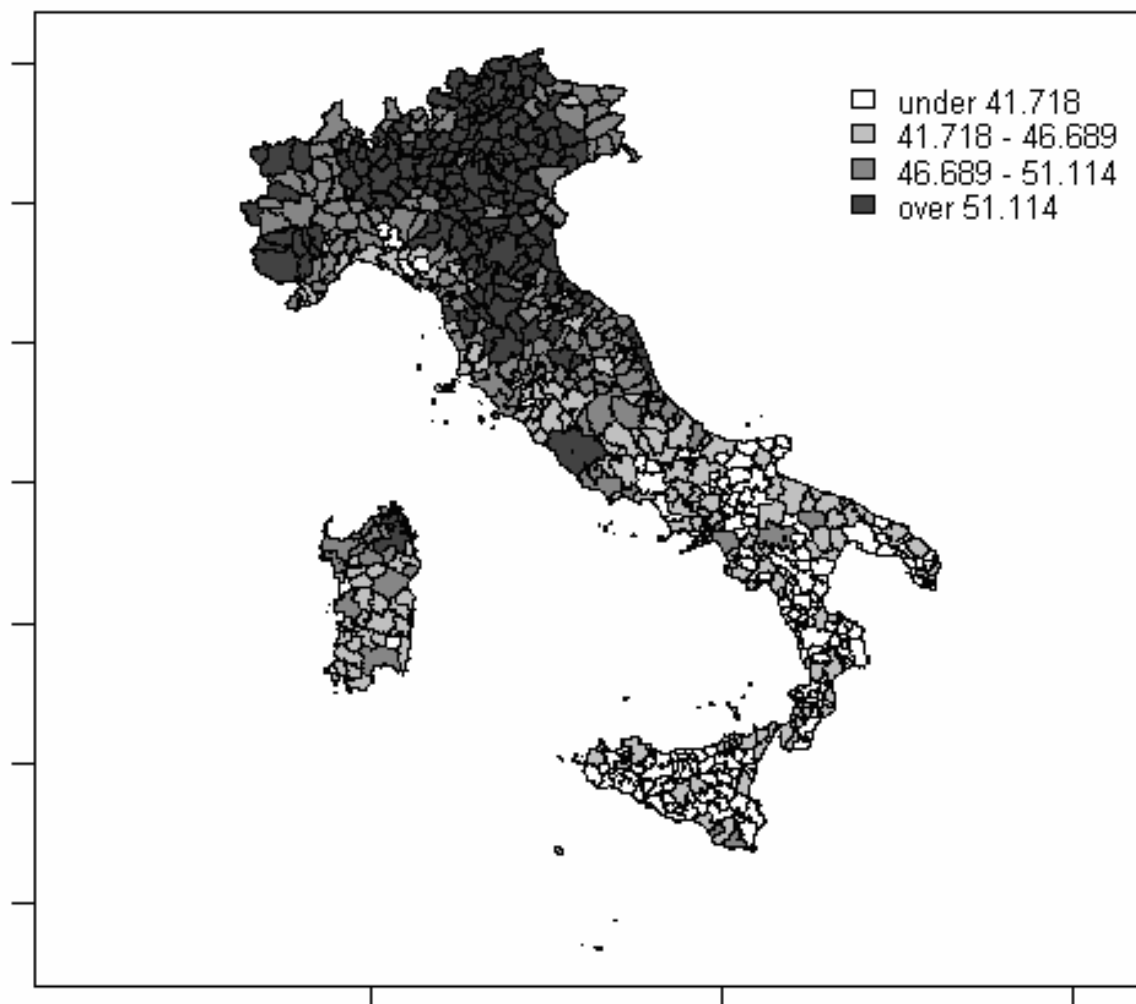
L'individuazione dei sistemi locali si pone come obiettivo l'individuazione di unità territoriali in grado di rappresentare “i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora” e pertanto si prestano bene quale “strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socio-economica dell'Italia secondo una prospettiva territoriale” (cfr. Istat). Inoltre, basandosi su una indagine censuaria e su considerazioni relativi agli spostamenti per motivi di

lavoro, permettono di cogliere eventuali fenomeni di sommerso economico (peraltro inclusi anche nella RCFL).

I dati relativi ai SLL, diffusi dall'Istat, fanno riferimento ai risultati degli ultimi Censimenti, con la conseguenza che i sistemi individuati nel '91 e nel 2001 non coincidono. Per tale motivo si è scelto di analizzare i dati relativi all'occupazione ed alla partecipazione al MdL per SLL negli anni 2004-2005. I SLL, con riferimento alle variabili occupazionali, presentano da un lato elevata variabilità, dall'altro tendono a concentrarsi nello spazio.

Volendo analizzare i diversi mercati locali del lavoro si è però preferito scegliere una distinzione in sottogruppi che privilegiasse un criterio di omogeneità, piuttosto che un criterio spaziale. I dati sono quindi stati raggruppati in 4 sotto-gruppi individuati in base alla distribuzione per quartili del T. ATT, al 2005.

*Figura 7* Distribuzione quartile del T. ATT. al 2005



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nella Tabelle 4 sono riportati i dati di sintesi di ciascun sotto-gruppo (sll\_#).

Tabella 4 T. ATT. per quartile. Anno 2005

	Mean	Std. Dev.	Min	Max
<b>sll_1</b> (quartile 1)	39.5	1.7	32.6	41.7
<b>sll_2</b> (quartile 2)	44.1	1.5	41.7	46.7
<b>sll_3</b> (quartile 3)	49.0	1.3	46.7	51.1
<b>sll_4</b> (quartile 4)	54.2	2.4	51.2	61.7

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La distribuzione per quartile rispecchia comunque abbastanza fedelmente una distinzione su base territoriale, come si evince nella Figura 7.

Il modello analizzato è il seguente:

$$DOM_i = \alpha + \beta_i OFF + \varepsilon_i$$

dove

$$DOM_i = \log(T.ATT_{i,t}) - \log(T.ATT_{i,t-1})$$

$$OFF_i = \log(T.OCC_{i,t}) - \log(T.OCC_{i,t-1})$$

Obiettivo è verificare la relazione che intercorre tra la domanda e l'offerta di lavoro nei diversi mercati locali. La DOM è approssimata dal T. ATT. e l'offerta dal T. OCC., come specificato in precedenza; per verificare la relazione che intercorre tra i due si è provveduto a misurare la variazione dei tassi, standardizzati rispetto alla media, tramite la differenza logaritmica.

Tabella 5 Stime OLS (p-value tra parentesi).

	sll_1	sll_2	sll_3	sll_4
DOM	0.5902 (0.000)	0.7270 (0.000)	0.8495 (0.000)	0.7885 (0.000)
cons	-0.0016 (0.128)	0.0026 (0.023)	-0.0010 (0.129)	-0.0003 (0.349)
F	443.78 (0.000)	388.77 (0.000)	528.34 (0.000)	1319.56 (0.000)
R2 adj	0.727	0.7015	0.7606	0.8606
# obs	167	166	167	163

È stata condotta un'analisi preliminare per l'individuazione e la eliminazione di outliers. I risultati delle stime sono riportati nella Tabella 5 ed evidenziano la presenza di una relazione diretta tra Domanda ed Offerta di lavoro per ciascuno sotto-gruppo (risultati rispettano ipotesi di normalità ed omoschedasticità; inoltre la diagnostica esclude per tutte e 4 le stime l'ipotesi di collinearità).

Il segno del coefficiente è positivo, ma di per sé non può essere considerato sufficiente ad ipotizzare il configurarsi di *scoraggiamento* sia per considerazioni di carattere economico, che soprattutto per il limitato intervallo temporale analizzato. Il modello non permette infatti di cogliere fasi congiunturali.

Il parametro può quindi essere interpretato in termini di elasticità e risalta il diverso valore del coefficiente stimato per i SLL del sll\_1 rispetto agli altri 3 sottogruppi.

Le aree a maggiore ritardo di sviluppo, caratterizzate da livelli più bassi dell'offerta di lavoro tendono quindi a reagire in misura più contenuta a variazioni della domanda. Si configura quindi un mercato locale caratterizzato da particolare rigidità ed influenzato da aspetti che vanno al di fuori delle consuete dinamiche. Tale conclusione trova conferma anche nelle considerazioni di cui ai precedenti paragrafi.

Una possibile interpretazione può prendere in considerazione il differente comportamento tenuto dalle diverse componenti della FL, ovvero quella primaria e quella secondaria. La maggiore elasticità potrebbe quindi essere legata alle scelte della componente secondaria che, in mercati con maggiori opportunità di inserimento, hanno maggiore facilità ad entrare nel MdL, durante fasi positive e, conseguentemente uscire in momenti successivi; lo stesso può non avvenire in realtà caratterizzate da tassi di occupazione su livelli decisamente più bassi, in cui evidentemente la componente secondaria riveste un ruolo marginale.

Anche la deregolamentazione del settore può infine aver influito su tale elasticità, proprio perchè per natura configurando forme di lavoro a termine è volta a dare maggiore dinamismo al MdL e, come precedentemente detto, ha avuto maggiore impatto nelle aree più sviluppate.

## 5 CONCLUSIONI

Nell'ultimo decennio si è assistito, nel complesso, ad un progressivo incremento nei tassi di occupazione, nonostante la lieve battuta d'arresto nell'ultimo periodo; nello stesso periodo il tasso di disoccupazione si è sensibilmente ridotto. Nel complesso sembra quindi che l'economia italiana sia stata in grado, a fronte di un processo di crescita spesso contenuto, di incrementare la propria capacità di creare posti di lavoro. Va comunque detto che l'Italia si colloca ancora su livelli inferiori rispetto alla media dell'Ue, distanza che aumenta sensibilmente se si fa riferimento al tasso di attività. Anche con riferimento a questo indicatore si è assistito ad un progressivo incremento, ma esso presenta ad oggi elementi di particolare criticità. In particolare risulta elevato il gap esistente tra le diverse aree del Paese,



sia in termini statici, che con riferimento alle recenti evoluzioni. Se infatti in passato sembrava che le diverse realtà locali potessero tendere a convergere, seppur con delle differenze, verso una struttura del mercato del lavoro uniforme, oggi appare invece evidente la presenza di differenze strutturali molto marcate su cui non si riesce ancora ad intervenire in maniera adeguata.

Nel presente lavoro sono state passate in rassegna le principali caratteristiche delle realtà locali, focalizzando l'attenzione a livelli di aggregazione diverse, al fine di mettere in evidenza aspetti inerenti sia la dinamiche di occupazione, disoccupazione e partecipazione al MdL, sia l'interazione tra questi. Nell'ultima parte del lavoro è stata proposta una analisi a livello di SLL, ovvero per piccole realtà locali ottenute come aggregazione di comuni contigui.

Nel complesso è emerso che quanto caratterizza il mercato del lavoro italiano è la presenza di tendenze spesso molto diversificate a livello territoriale dei principali indicatori, quali occupazione, disoccupazione e partecipazione al mercato del lavoro.

Negli ultimi 10 anni si è assistito ad una progressiva riduzione dei tassi di disoccupazione che però, nelle aree più a ritardo di sviluppo, non è stata accompagnata da un aumento di posti di lavoro di pari entità. Quindi, a fronte dell'incremento già citato del tasso di occupazione e del calo della disoccupazione, si è registrato un andamento del tasso di attività in aumento al Centro-Nord, stazionario o in lieve calo nel Mezzogiorno. Tale dato sembra quindi evidenziare il permanere di un effetto di "scoraggiamento" nelle realtà locali meno sviluppate. A fronte di un miglioramento dal lato della domanda non si registra infatti un incremento nella partecipazione al mercato del lavoro meridionale, nonostante la stessa si attesti su livelli nettamente inferiori a quelli del resto del Paese (al 2007 il tasso di attività totale del Mezzogiorno è pari al 53 %, mentre nelle altre ripartizioni va dal 66% del Centro al 69,5% del Nord). Allo stesso tempo, si registra un calo nei tassi di disoccupazione in parte imputabile all'abbandono del MdL da parte delle fasce più deboli.

L'analisi condotta sui SLL ha inoltre evidenziato che in quelle realtà in cui la domanda di lavoro è bassa e stenta a crescere, l'offerta di lavoro sembrerebbe meno elastica a variazioni nei livelli occupazionali rispetto a quella di aree più dinamiche. Questa ultima considerazione trova riscontro nelle teorie che spiegano il MdL e trovano nella scomposizione della FL in *primaria* (chi provvede al sostentamento del nucleo familiare) e *secondaria* una giustificazione a tali transizioni, in considerazione del ruolo marginale rivestita da questa ultima nelle aree più arretrate. Ciò che quindi sembrerebbe incidere in misura maggiore sulla persistenza di divari territoriali è la presenza di MdL locali che si differenziano per aspetti di carattere strutturali. D'altro canto è un dato assodato che l'Italia si caratterizzi per una struttura dualistica che investe i diversi settori e i diversi aspetti della realtà socio-economica e che si rendono necessari degli interventi in tal senso.

## 6 Bibliografia

- Amendola, A., Caroleo F.E., Coppola G. (2004), Regional disparities in Europe, *Discussion Paper 78, CELPE*, University of Salerno, Italy.
- Aragon Y., Haughton D., Haughton J., Leconte E., Malin E., Ruiz-Gazen A., Thomas-Agnan C. (2003), Explaining the pattern of regional unemployment: The case of the Midi-Pyrénées region. *Papers in Regional Science* 82, 155–174.
- Attanasio O., Padoa Schioppa F. (1991), Regional inequalities, migration and mismatch in Italy, 1960–1986, in Padoa Schioppa F. (ed.), *Mismatch and Labor Mobility*, Cambridge Univ. Press, 237-320.
- Benati L. (2001), Some empirical evidence on the 'discouraged worker' effect, *Economics Letters*, vol. 70(3), 387-395.
- Bertola G., Garibaldi G. (2003), The Structure and History of Italian Unemployment, *CESifo Working Paper*, n. 907.
- Bodo G., Sestito P. (1991), *Le vie dello sviluppo*, Il Mulino ed.
- Brunello G., Lupi C., Ordine P. (2000), Regional Disparities and the Italian NAIRU, *Oxford Economic Papers*, 52(1), 146-77.
- Brunello G., Lupi C., Ordine P. (2001), Widening differences in Italian regional unemployment, *Labour Economics*, n.8, 103-129.
- Burdett K. (1978), A theory of employee job search and quit rates, *American Economic Review*, Vol. 68 Issue 1, 212-220.
- Clark K., Summers B., Lawrence H. (1982), Labour Force Participation: Timing and Persistence, *Review of Economic Studies*, vol. 49(5), 825-44.
- Costantini M., de Nardis S. (2007), Estimates of Structural Changes in the Wage Equation: Some Evidence for Italy, *ISAE Working Paper*, n. 86.
- De Stefanis S., Fonseca R. (2005), Matching Efficiency and Labour Market Reform in Italy. A Macroeconometric Assessment *Discussion Papers 93*, CELPE, University of Salerno, Italy.
- Decressin J., Fatás A. (1995), Regional labor market dynamics in Europe, *European Economic Review* 39, 1627-1655.
- Faini R., Galli G., Gennari P., Rossi F. (1997), An empirical puzzle: Falling migration and growing unemployment differential among Italian regions, *European Economic Review* 4, 571–579.
- Fondazione Rodolfo De Benedetti, Italian Labour Forces and Population (1959-2007), [http://www.frdi.org/documentazione/scheda.php?id=55&doc\\_pk=10987](http://www.frdi.org/documentazione/scheda.php?id=55&doc_pk=10987)
- Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro, <http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro>
- Jimeno J. F., Bentolila S. (1998), Regional unemployment persistence (Spain, 1976–1994), *Labour Economics* 5, 25-52.

- La Malfa G., Vinci S. (1970), Il saggio di partecipazione della forza lavoro in Italia, *L'industria*, n.4.
- Lanzafame M. (2006), The nature of regional unemployment in Italy, *ERSA Conference papers*, European Regional Science Association .
- López-Bazo E., Del Barro T., Artis M. (2002), The regional distribution of Spanish unemployment: A spatial analysis, *Papers in Regional Science* 81, 365–389.
- López-Bazo E., Del Barro T., Artis M. (2005), Geographical distribution of unemployment in Spain. *Regional Studies* 39(3), 305–318.
- Martin R. (1997), Regional unemployment disparities and dynamics, *Regional Studies* 31, 237–252.
- Meliciani V. (2006), Income and employment disparities across European regions: The role of national and spatial factors, *Regional Studies, Taylor and Francis Journals*, vol. 40(1), 75-91.
- Mincer J. (1966), Labor Force Participation and Unemployment: A Review of Recent Evidence, in Gordon R.A., Gordon M.S. (eds.) *Prosperity and Unemployment*, John Wiley and Sons Inc.
- Mortensen D. (1986), Job search and labor markets analysis, chapter 15 in *Handbook of Labor Economics*, vol 2, 849-919.
- Niebuhr, A. (2003), Spatial interaction and regional unemployment in Europe, *European Journal of Spatial Development* 5, 2–24.
- Prasad E.S., Utili F. (1998), *The Italian labor market: Stylized facts, institutions, and directions for reform*, IMF Working Paper.
- Puga D. (2002), European regional policies in light of recent location theories. *Journal of Economic Geography* 2, 373–406.
- Taylor, J., Bradley S. (1997), Unemployment in Europe: A comparative analysis of regional disparities in Germany, Italy and the UK, *Kyklos* 50, 221–245.
- Viviano E. (2003), Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazioni e partecipazione in Italia, *Politica Economica*, num. 1, 161-199.

## ABSTRACT

In the present paper we've analyzed the main features of the Italian labor market, with reference to macro-areas, regions and the so called "Sistemi locali del lavoro" (SLL). The aim was focusing at the main aspects and dynamics of employment, unemployment and labor market participation.

As a result we found deep territorial differences, both with respect to the main indicators than to their connections.

In the last 10 years in Italy we had a steady decrease in unemployment rates, which was due, in the less developed regions, more to a reduction of jobseekers for exiting the labor market, as an effect of "discouraging", than to an employment increase.

In the last part of the paper we've carried on an analysis on local basis in order to check the demand-offer relationship. There exist evidence of a lower elasticity of the offer to the demand in the less developed areas. This result agree with the main theories on labor force dynamics. If we split labor force into its two components: the primary (i.e. "breadwinners") and the minor, we find that only the second one moves into (out) the labor market according to economic cycles fluctuations, if in that local market there's any.

As a conclusion we find that the main differences between local labor markets are due mainly to structural aspects and demand improvements up to now seem to have a little impact.